

Dibattito

INTOLLERANTI
ALLA
RISCOSSA

ZACCURI 25

dibattito

Cristiani sempre più discriminati in Europa: anche Ernesto Galli della Loggia rilancia l'allarme. Gli fanno eco le riflessioni di intellettuali credenti e non credenti

Impegnativo editoriale di Ernesto Galli della Loggia sul «Corriere della Sera» di domenica. Riferendosi alle recenti inchieste di «Avvenire», il politologo passa in rassegna alcuni tra gli episodi più clamorosi di marginalizzazione e vessazione contro i cristiani in Europa. Un fenomeno che, connesso alla volontà di ridurre la fede a «puro fatto privato», porta a misconoscere il ruolo decisivo svolto dal cristianesimo a favore dell'idea stessa di libertà di coscienza.

Intolleranti alla riscossa

Botturi: «Non solo irrilevanza, la secolarizzazione è una sfida»

DI ALESSANDRO ZACCURI

Si fa presto a dire secolarizzazione. «In realtà - osserva Francesco Botturi, ordinario di Filosofia morale alla Cattolica di Milano - il quadro descritto domenica sul «Corriere» da Ernesto Galli della Loggia si presta a tutta una serie di valutazioni, che non hanno necessariamente come punto di partenza la pretesa «irrilevanza» della religione sulla scena pubblica». **Non sarà troppo ottimista, professore?**

«Non direi, se non altro perché il fenomeno è in atto da tempo, risale già al Pontificato di Giovanni Paolo II e si traduce in un rinnovato atteggiamento di interesse per l'esperienza cristiana. Nel contesto occidentale, insomma, lo spazio di indifferenza che, per effetto della secolarizzazione, si era creato intorno al fatto religioso tende sempre più a ridursi, come dimostra anche l'attenzione con cui l'opinione pubblica ha seguito le recenti vicende relative alla vita della Chiesa cattolica».

Nessuna marginalità, dunque?

«Quanto sta accadendo è più complesso, perché complessa è la secolarizzazione in sé, specie in questa

sua fase crepuscolare. Al rinnovo di interesse per la religione corrisponde infatti il rinfocolarsi di un atteggiamento a sua volta non inedito nella mentalità europea. Mi riferisco al tentativo di escludere la fede dall'ambito della sfera pubblica, tentativo che ai giorni nostri si presenta in modo tanto più forte quanto più il vettore della secolarizzazione tende a esaurirsi».

Può essere più chiaro?

«Si insiste molto, e giustamente, sulla tendenza a relegare la fede nell'ambito privato. Ma questa è sol-

tanto la fase più debole e transitoria dell'intero processo. Quella che stiamo vivendo è in effetti la stagione successiva, nella quale si fronteggiano i due elementi che ho fin qui cercato di descrivere: da un lato la rivalutazione della religione come fonte di identità o comunque di senso, dall'altra un dispositivo *ad excludendum*, per cui alla religione stessa viene negata qualsiasi cittadinanza pubblica, con le conseguenze che Galli della Loggia ha voluto elencare. Ma in questo momento le premesse ideali o, se si preferisce, ideologiche che stavano alla base della secolarizzazione sono sempre più labili, sempre meno percepite. L'intolleranza che ne deriva ha caratteristiche eminentemente pratiche e quindi tanto più sbrigative».

C'è una via d'uscita?

«La stessa che tutto l'Occidente è

oggi chiamato a percorrere: davanti al travaglio che segna il nostro tempo, siamo chiamati a uno sforzo di pensiero, nel senso di una riproposta dei valori che passi attraverso un'opera di

rifondazione. Per dirla con una formula, riuscirà a sopravvivere soltanto ciò che sarà radicalmente ripensato».

Vale anche per la religione?

«Certo, ma vale anche per il suo oppo-

sto, e cioè per questa falsa tolleranza dietro la quale si maschera l'intolleranza di quanti postulano che la fede non possa esprimere alcunché di fondamentale e tanto meno di fondativo. Se davvero si vogliono sostenere queste tesi, però, non basta appellarsi allo schema della religione come sentimento privato. Si tratta di una posizione ormai data, che non rende giustizia della criticità attuale».

Tempi duri per i cristiani?

«Siamo tutti risospinti nell'agone e non è detto che questo sia un male. L'alternativa è secca: o come credenti riusciamo a contare sul piano dei fondamenti oppure non contiamo affatto. È la logica di ogni evoluzione culturale, alla quale occorre rispondere elaborando un linguaggio pubblico, capace di rendere conto della nostra identità e, insieme, di mostrarsi sensibile al pluralismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ai credenti oggi serve uno sforzo di pensiero: potrà sopravvivere solo ciò che viene davvero rifondato»

Tronti: «Rabbia e rancore contro il bersaglio sbagliato»

Rabbia e rancore, scaricati sul primo bersaglio a disposizione. È in questa prospettiva che il filosofo Mario Tronti (protagonista tra i più inquieti e originali della sinistra italiana, molto noto anche per la sua recente posizione di «marxista ratzingeriano») suggerisce di analizzare il fenomeno descritto da Ernesto Galli della Loggia nel suo editoriale dell'altro giorno. «Mi pare - dice - che questa ventata di intolleranza anticristiana rientri in un clima generale più volte denunciato, ma che non accenna ad attenuarsi».

A che cosa si riferisce?

«Al degrado della dimensione antropologica, che è forse il dato più evidente della crisi di civiltà in cui ci stiamo dibattendo da alcuni decenni. Le società occidentali sono in preda a una deriva che coinvolge per intero la sfera dei valori, sempre più ridotta a favore di una competizione selvaggia tra gli individui. Un quadro già di per sé inquietante e che ha subito un'accelerazione drammatica per effetto della crisi economico-finanziaria».

Sì, ma perché prendersela con la religione?

«Una volta abbandonati a se stessi, privi dei riferimenti elementari fin

qui costituiti per esempio dalla famiglia, gli individui sono condannati a concentrarsi sugli obiettivi sbagliati. Nella fattispecie la coscienza cristiana, che ha svolto un ruolo tanto importante nella formazione della mentalità europea, viene percepita solo come controparte con cui polemizzare, scaricando così la rabbia accumulata altrove. Una rabbia che ormai non ha più alcuna connotazione di rivolta, ma si esaurisce in un rancore pronto ad abbattersi contro ciò che è più vicino, più familiare e, in fin dei conti, più vulnerabile».

Tutto in nome della libertà?

«In nome di una concezione distorta e antistorica della libertà, che non coglie alcune contraddizioni di fondo. La principale, a mio avviso, sta nel fatto che, prendendo di mira il cristianesimo, ci si scaglia non solo contro la tradizione che sta all'origine dell'idea stessa di libertà, ma anche contro una forza che ancora oggi potrebbe fornire una soluzione ai problemi da cui siamo angosciati. Mentre in teoria si invoca la responsabilità suprema dell'autodeterminazione, in pratica non si fa altro che rivendicare il proprio diritto all'irresponsabilità. Il diritto, in parole povere, a fare quello che si vuole: qualsiasi desiderio dev'essere sancito per legge, qualsiasi capriccio dev'essere ratificato dal costume. E qualsiasi elemento si opponga a questo meccanismo, dev'esse-

re spazzato via. Religione compresa».

Eppure, nel frattempo, non viene riconosciuto il diritto dei medici all'obiezione di coscienza...

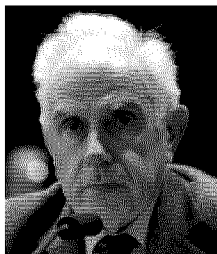
«Caso delicatissimo, che invece si pretende di liquidare con il solito appello ai diritti individuali. Ma in questo modo si disgregano quegli stessi valori che per tanto tempo hanno garantito la coesione della società. Il risultato è una frantumazione che si traduce in una costante, e preoccupante, caduta etica. Il nodo è sempre lo stesso: nel momento in cui non si accetta che l'azione del singolo possa avere un limite, ci si batte perché i limiti vengano cancellati e una malintesa libertà possa dettar legge».

Ma ci sarà pure un rimedio, no?

«C'è ed è, una volta di più, qualcosa che rischiamo di lasciarci alle spalle. Si tratta di una concezione della politica diversa da quella che si sta purtroppo diffondendo, un'politica in virtù della quale posizioni differenti possono trovarsi a dialogare senza essere condannate allo scontro. Una cultura civile, un luogo di una tolleranza autentica, quella stessa tolleranza che è sempre stata presentata come il più alto tra i valori della laicità. E che oggi dalla laicità viene tradita e abbandonata».

Alessandro Zaccuri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso del Parlamento europeo a Bruxelles

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CASO

MISCREDENTI GENTILI

Atei sì, ma non «arrabbiati»: è la nuova tendenza nel settore dell'agnosticismo. Dopo la stagione – ancora fresca – dei Dawkins e degli Hitchens, di Michel Onfray e Sam Harris, ora si fanno avanti in Europa altri intellettuali scettici, sì, però non così militanti: per far dei nomi, il britannico Julian Baggini, lo svizzero Alain de Botton, l'olandese Jan Buruma. «L'aggressione antireligiosa lascia il passo a riflessioni più moderate», nota Giancarlo Bosetti in un'inchiesta dedicata al tema dei «Nuovi atei non arrabbiati con Dio» su «Repubblica» di ieri; per esempio «cercare di riconoscere le buone ragioni per cui abbiamo inventato la religione». Si tratta anche di una conseguenza della crisi, che rivaluta i valori forti: da parte dei nuovi miscredenti non si tenta più di dimostrare che le fedi sono irrazionali o addirittura dannose, nel senso che sarebbero responsabili di abusi e peccati «storici», ma si indaga sulla loro funzione sociale positiva, se ne studiano i benefici meccanismi psicologici: magari per tentare di riprodurli in ambienti «laici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA